

**Referendum**  
Via le auto dal centro di Lucca

LUCCA Referendum sul traffico a Lucca un plebiscito? Si alla chiusura delle auto nel centro storico e sulle mura urbane hanno vinto di larga misura. Ma vediamo i numeri: la percentuale dei votanti residenti dentro le mura ha quasi sfiorato il sessanta per cento, per l'esattezza il 59,55 degli aventi diritto (9.171). Due erano i quesiti sui quali i lucchesi erano chiamati ad esprimersi: il primo interpellava i cittadini sulla chiusura o meno del centro storico alle auto dei non residenti, con esclusione dei mezzi di servizio. A questo quesito i lucchesi hanno risposto sì all'80,77% e no al 19,22, le schede bianche sono state 24, le schede nulle 43. Il secondo quesito riguardava invece la chiusura delle mura urbane al traffico e la loro trasformazione in parco pubblico: i sì sono stati anche più numerosi 86,86%, il no 13,13%. Il voto di sabato 6 voto che ha confermato le previsioni della vigilia, ha dunque indicato chiaramente la volontà dei cittadini residenti: le auto devono star fuori delle mura di una città come Lucca che non è adatta a ricevere dentro le strutture urbanistiche medioevali un traffico di 40mila auto al giorno.

Ora la decisione sul da farsi spetta all'Amministrazione comunale che, sebbene abbia sottolineato in anticipo più volte il carattere consultivo del voto referendario, dovrà comunque tener conto del parere dei cittadini. Nei primi commenti i contrari e i sostenitori del no hanno già messo le mani avanti, affermando che a votare ci sono andati in pochi e che il referendum aveva un valore relativo in quanto riguardava solo i residenti. Ma al di là di tali argomentazioni il valore delle cifre e delle percentuali è palese a tutti: i sì hanno vinto, anzi strarivato e i no hanno sfiorato il 20%. La parola passa dunque all'Amministrazione comunale, a cui spetta il compito di adottare quei provvedimenti che realizzino la volontà dei cittadini e che promuovano quelle opere esterne, parcheggi e bus navetta più efficienti, che consentano di lasciare la macchina fuori le mura e recarsi in centro con la maggiore rapidità possibile. Ma l'Amministrazione comunale è chiamata ad un altro impegno che non poteva prescindere dal problema traffico ma che è molto più grande e ambizioso, quello del rilancio e dello sviluppo di una città come Lucca, di cui tutti riconoscono le bellezze e l'indubbia vocazione turistica, ma che in poco più di trent'anni ha perso più di quindicimila residenti, che ha quartieri e case degradate e abbandonate che sta rischiando con l'emorragia dei residenti, di trasformare il suo volto in qualcosa di profondamente estraneo alla sua natura di città ancora a dimensione umana.

**Localizzato il covo dell'ingegner Marzocco si spera di trovare quello del bambino torinese**

**Ora si cerca la prigione del piccolo Marco Fiora**

È stata localizzata in una zona impervia dell'Aspromonte la grotta-prigione in cui l'anonima sequestrata ha tenuto Claudio Marzocco che, alla fine, è riuscito a liberarsi e fuggire dopo aver tagliato con una pietra la grossa catena che l'imprigionava. La prigione, come ipotizzato, è stata ritrovata tra Platì e San Luca, due centri aspromontani della zona jonica reggina.

ALDO VARANO

LOCRI (Rc) Il lungo girovagare senza alcun punto di riferimento dell'ingegner Marzocco liberatosi l'altro giorno dopo essere riuscito a spezzare la catena che lo legava, lo ha portato dall'altro versante dell'Aspromonte ma i sequestratori, o meglio i carcerieri, erano uomini delle cosche mafiose della zona jonica reggina. Per l'esattezza la grotta-prigione è stata trovata in contrada Lacchi a quattro chilometri sopra Platì non molto distante dal grande Crocifisso di Zeryù. È un punto oscuro, con una vegetazione fittissima - ha detto il colonnello Sabato Palazzo, che ha diretto la battuta a cui hanno partecipato anche uomini della polizia - Si tratta come aveva detto l'ingegnere di una grotta e non di una capanna. Fochi metri quadrati dentro un costone ninfili con alberi e una lamiera di ondulina per tetto. Quando i circa 200 uomini che aiutati da cani ed elicotteri, hanno trovato il carcere dell'anonima sequestrata, Claudio Marzocco non era presente. Ma sul fatto che la prigione sia proprio quella non vi sono dubbi. Gli investigatori hanno riconosciuto in base alla descrizione loro fornita ed hanno avuto riscontri certi sui quali viene mantenuto il segreto.

Per gli inquirenti la liberazione di Marzocco non desta alcuna perplessità ed è meno

**Nella stessa zona il padre di Marco consegnò parte del riscatto e fu picchiato dai rapitori**

fortunata di quanto si possa immaginare. Tra questi monti la pressione di polizia e carabinieri e masaccio. Le battute ed i rastrellamenti sono stati a pochi chilometri dalla grotta in cui è stato tenuto Marzocco e contrada Pomi non dov'è stato pagato il riscatto per il piccolo Marco Fiora rapito a Torino il marzo scorso. Gli inquirenti ritengono che tra queste montagne vi sia anche la prigione di Cuzzocrea un altro dei carceri dell'anonima. Gli uomini delle cosche preferiscono lasciare i prigionieri soli anziché rischiare di essere sorpresi insieme alle proprie vittime e catturati dalle forze dell'ordine. È stata questa circostanza che ha consentito a Marzocco di liberarsi.

Intanto, nella tarda mattinata di ieri Claudio Marzocco con il padre Domenico, il fratello Paolo, e la moglie Dora D'Alessio che erano partiti per la Calabria con un aereo taxi appena informati della liberazione del loro congiunto sono rientrati a Santarone. Domenico Marzocco, che ha interessi immobiliari a Montecarlo, ha ribadito di non aver pagato una lira per la

liberazione del figlio, smentendo le insinuazioni secondo cui il riscatto era stato versato a Montecarlo. Claudio Marzocco finalmente rasato il viso nascosto da un grande occhiale scuro, cappotto chiaro ha ripetuto ai giornalisti che la sua è stata «un'esperienza bruttissima». «Avevo - ha aggiunto - la catena al collo e le mani libere». «No, non mi hanno mai minacciato. Mi hanno detto che se si pagava mi avrebbero lasciato libero. Mi hanno trattato bene - ha continuato - sorpreso bene. Non ho altro da dire su questo. Voglio solo dimenticare». Il professionista sanremese ha precisato: «Ho girato per 14 ore forse 14 ore e mezzo prima di trovare la stalle ed essere accompagnato a Santa Cristina d'Aspromonte». Le indagini, ovviamente, sono passate dalla Procura di Platì a quella di Locri nel cui territorio ricade la prigione dell'ingegnere Marzocco.

Ora la lotta contro il tempo continua per liberare il piccolo Marco. Il suo sequestro, quasi un anno, dura da un tempo terribilmente lungo e pericoloso.



Claudio Marzocco con i carabinieri di Santa Cristina dopo essersi liberato dai rapitori di Aspromonte

**Per Esteranne Ricca nulla di nuovo «Non resta che attendere» dice il magistrato**

FIRENZE Ancora silenzio dalla villa di Pietrantonio a Paganico, la casa di Esteranne Ricca, la quindicenne rapita il 2 dicembre dall'anonima sequestrata. Le telefonate che annunciavano il suo rilascio nei dintorni di Sinalunga sembrano ormai lontanissime. Le pattuglie di polizia e carabinieri che per due giorni hanno battuto il raccordo autostradale Siena-Bettolle e tutta la zona compresa fra Chiusi e Montepulciano in cerca della ragazza avevano sospeso le ricerche già venerdì, richiamate dal sostituto procuratore della Repubblica di Firenze Francesco Fleury, secondo il quale la prosecuzione della perquisizione avrebbe potuto

ostacolare la liberazione dell'ostaggio. Il giudice si è dimostrato scettico sull'ipotesi che il sequestro sia stato effettuato da terroristi ed esclude che le telefonate che annunciavano il rilascio siano state una mossa per depistare le indagini o per prendere tempo nel tentativo di riscuotere il riscatto. Secondo il magistrato infatti, la banda sarebbe già decimata e i banditi che tengono in pugno la ragazza sono al corrente che il rilascio di Esteranne sarebbe la miglior carta che possono giocare. Anche i genitori della ragazza, interpellati dai giornalisti, hanno confermato che non c'è stato alcuno sviluppo significativo nella trattativa.

**Ucciso dai compatrioti? Caserta: l'autopsia stabilirà come è morto il giovane iraniano**

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI Si tinge di giallo la morte di uno studente iraniano, Hamed Bend Nader, 31 anni ad un passo dalla laurea in ingegneria (gli mancavano pochissimi esami), trovato morto l'altra sera in un edificio in costruzione di Villalibero, un centro del Casertano dove la presenza di stranieri, immigrati legalmente o in modo clandestino, è massiccia.

A trovare il corpo senza vita dello studente è stato il proprietario dell'edificio in costruzione, Tammamo Musto, 53 anni, che ha immediatamente avvertito i carabinieri. All'identificazione dello studente universitario si è arrivati, poi, grazie alla testimonianza di due suoi compatrioti, universitari anch'essi. I due hanno raccontato che il giovane iraniano aveva abitato nel quartiere napoletano di Pianura fino a qualche mese fa, quando, in modo repentino, aveva abbandonato la sua casa e si era trasferito a Villalibero, dove dormiva all'addiaccio nelle case in costruzione in baracche o ricoveri di fortuna. Una sistemazione uguale a quella di altre centinaia di lavoratori stranieri che vivono da queste parti. I primi accertamenti hanno stabilito che il cadavere non presenta segni evidenti di violenza, ma d'altra parte i suoi colleghi hanno affermato che Hamed Bend Nader godeva di una salute di ferro e che non soffriva, a loro dire, di malattie particolari. Com'è morto, dunque, lo studente? Lo stabilirà questa mattina l'autopsia che sarà eseguita dagli esperti dell'Istituto di medicina legale dell'ospedale di Caserta. Fino ad allora fare ipotesi diventa assurdo. Una voce, particolarmente inquietante, va comunque raccolta: lo studente era «fuggito» da Pianura perché vittima di pressioni da parte di suoi compatrioti, si dice legati a filo doppio con il governo khomeinista. Una situazione che nel corso degli anni si è verificata spesso a Napoli come in altre città sedi universitarie. La sua fuga, dunque, dal quartiere dormitorio di Napoli non sarebbe stata causata solo dalla voglia di risparmiare soldi in vista della laurea. Negli anni più volenti della rivoluzione iraniana erano frequenti le liti e le risse provocate da filogovernativi in modo da ottenere un provvedimento di espulsione per gli studenti oppositori del regime.

**«Il mondo di Marta» In mostra la Marzotto**



Stilisti (Enrico Covero, Rocco Barocco, Lancetti, Karl Lagerfeld) artisti come Guttuso, fotografi (Helmut Newton, Ugo e Maria Mulas) antiquari gioiellieri si aprono oggi pomeriggio alla «Venice Gallery» di Venezia la mostra «Marta e il suo mondo» che raccoglie oggetti fotografici e opere d'arte ispirate da Marta Marzotto o realizzate personalmente dalla vulcanica contessa. Una delle sezioni è intitolata «Il successo dell'eccesso».

**Muore dopo 10 anni di coma**

La durata del periodo di coma, durante il quale sono stati interpellati inutilmente specialisti giapponesi ed austriaci, è considerata eccezionalmente lunga. Progresso della scienza nel mantenere in vita non potrà nell'eliminare i danni cerebrali che provocano il coma.

**Indagini sulla setta Telsen Sao**

ter assassinata pochi giorni fa a Pordenone. Un industriale di Portogruaro si è rivolto ai giudici dopo che moglie e figlio lo hanno abbandonato per abbracciare vita e regole (fra le quali il versamento di ingenti somme) della «comunità cosmica».

**Caso Carlotta Sparite le prove custodite dai periti**

studentessa padovana uccisa con 59 coltellate. Carlotta fondava quasi tutte le sue speranze di un nuovo processo sulla effettuazione di perizie su un capello trovato fra le dita della vittima e mai analizzato e sulle macchie di sangue rimaste su un fustino di detersivo nella casa della ragazza (in quest'ultimo caso si pensava al test Dna). Ma entrambi i periti, ha scoperto la Corte, sono spariti, forse smarriti, forse gettati via dai periti dopo la conclusione del processo. La revisione del caso per la quale si erano espresse da tempo molte personalità italiane e straniere, diventa così molto più difficile.

**Armi all'Iran Perquisizioni a Torino, Roma e Venezia**

no Appiano ex colonnello dell'aviazione militare statunitense già coinvolto nell'«Irangate» francese. Perquisite anche le fabbriche venete del settore armamenti «Remies di Rosà» e «Yungans» di Venezia (proprità Montedison). L'inchiesta era nata indagando sull'attività di una decina di «studenti» iraniani in Italia, sospettati inizialmente di spionaggio ed in seguito di ricerca di armamenti per il loro paese. Anche le sedi italiane di varie società commerciali iraniane sono state perquisite.

**Permette che l'aiuti? E fuggiva con le borsette**

Quarantasette furti in un anno a danni di altrettante signore e il record di Adamo Polo, un finanziere in pensione di 51 anni residente a Nogarele in provincia di Verona. L'uomo girava per i paesini dei dintorni addocchiando le signore che scendevano dalla propria auto per fare compere. Si avvicinava al mezzo, buccava le gomme, attendeva il ritorno delle proprietarie e con aria da galantuomo, aiutato dall'età e dall'aspetto, offriva la propria assistenza per cambiare la ruota. Dopo un po', chiedeva alle vittime di andare in qualche negozio vicino a procurargli una tenaglia. Quelle, fiduciose, lasciavano la borsetta in auto e si allontanavano. E lui si eclissava, con soldi e qualche volta anche con la macchina. Il tribunale di Verona lo ha condannato a tre anni di arresti domiciliari. La cosa più dura, per il signor Polo, è stata però affrontare le 47 signore derubate calate in massa nell'aula giudiziaria invece contro di lui arrabbiatissime per tutte le cose che c'erano nelle borsette e che il ladro ha gettato via.

MICHELE SARTORI

**Quattro ordini di cattura per i responsabili del cantiere di Ischia In pochi giorni sei «omicidi bianchi»**

**«Tanti appalti che uccidono»**

Quattro ordini di cattura provvisori per omicidio colposo plurimo. Questo è il primo effetto dell'inchiesta sulla frana che l'altra sera ha ucciso due operai ed un passante nell'isola d'Ischia. In carcere sono finiti Francesco Ambrosino, 63 anni, ed i figli Paolo, 28 anni, assessore dc e Nicola, di 34 anni. Ancora irripetibile il direttore dei lavori, l'ingegner Luciano Galasso.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

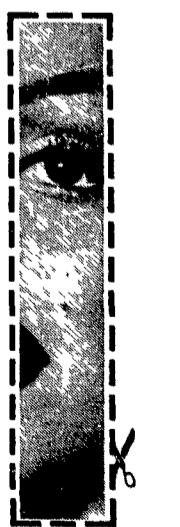
NAPOLI La lista degli omicidi bianchi nei cantieri edili del napoletano si allunga. Dopo i trenta morti dell'87 tra cui un ragazzino di tredici anni schiacciato dal «secchio» portato da un elevatore ed uno di 17 anni morto precipitando dal quinto piano dopo i tre operai schiacciati a Gugliano mercoledì scorso da un pezzo prefabbricato di una strada sopraelevata, arrivano le tre vittime di

dopo il sopralluogo effettuato l'altra sera sul luogo dell'incidente ha emesso quattro ordini provvisori di arresto, tre dei quali eseguiti immediatamente in manette sono finiti così i titolari dell'impresa, Francesco Ambrosino, 63 anni, al quale sono stati concessi gli arresti domiciliari ed i suoi due figli, Paolo di 28 anni, assessore comunale dc di Forno d'Ischia e Nicola di 34 anni. Irripetibile invece il direttore dei lavori l'ingegner Luciano Galasso. Ma anche la sua assenza rientra nella «norma». Quando avviene un incidente mortale sui cantieri i direttori dei lavori spesso spariscono dalla circolazione per evitare le maniche che possono scattare nel giro delle quarantotto ore dopo scade la flagranza del reato e ci va sotto processo quando ci si va ma a piede libero. Un manifesto a lutto con i nomi delle tre vittime ricordeva ieri mattina a tutti gli abi-

litanò ma affliggono tutte le zone dove sono in corso le opere della ricostruzione, grandi e piccole, dall'Irpinia al Molise. In queste province si registrano incidenti a catena, ad esempio, in provincia di Isernia tre mesi fa ci sono stati quattro morti in quindici giorni. In questi cantieri lavorano in «metro» ragazzi e stranieri. Le norme di sicurezza vengono spesso volutamente dimenticate, gli operai continuano a morire, lo Stato a finanziare ed appaltare lavori dove avvengono queste colossali illegalità. L'insensibilità verso il problema denunciata dal sindacato affligge anche una parte della classe politica e delle amministrazioni locali molto sensibili alla «lobby del mattone» che per guadagnare di più ricorre a tutti i mezzi e «dimentica» il più delle volte di far rispettare le norme di sicurezza e garanzia per i lavoratori stabilite dalla legge.

**Straconcorso "Taglia e Vinci."**

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. Ci sono in palio 23 milioni di premi alla settimana, più 4 superpremi finali. L'Unità ti ristruttura la casa. Se non hai l'Unità di domenica scorsa, comprala domenica prossima. Il concorso ricomincia.



**L'Unità**  
Da ricordare tutti i giorni.